

LETTURA SCENICA

*“Possono rubarci tutto,
l’anima mai”*

(L. Stepinac, 1958)

MUSICA PAROLE IMMAGINI

Liceo Scientifico Statale “G. Marconi” Pesaro

Progetto didattico

realizzato nelle classi 4 B – 4 F – 5 H

Coordinatori del Progetto

Prof.ssa Campanini Paola

Prof.ssa Palac Smiljanka sr. Maristella

Collaboratori

Prof.ssa Coltorti Giovanna

Prof.ssa Federici Liviana

Sig. Ante Peran

Lettori

Bertelli Giorgio

Braccioni Eleonora

Burattini Marco

Jannetti Chiara

Marchetti Simone

Mattei Gentili Gianluigi

Pedini Sara

Musiche

M° Mihael Varenica

Simone Marchetti

*“Può darsi che si provi una sensazione di euforia
quando cadono i muri di fuori,
ma è grande l’insicurezza che nasce
quando si devono abbattere i muri di dentro,
quando dobbiamo liberarci dalla paura delle menzogne
e anche dalla paura delle verità”.*

(Vaclav Havel, luglio 1993)

Luigi Stepinac
e il nazional-fascismo
degli Ustascia di Ante Pavelić

Narratore

La Croazia apparteneva ancora all'Impero austro-ungarico quando Luigi Stepinac nacque l'8 maggio 1898 nella cittadina di Brezarić, dove compì i primi studi e dove, allo scoppio della prima guerra mondiale, si arruolò nell'esercito, andando a combattere sul fronte italiano (1916).

A conclusione della guerra, però, con la Conferenza di pace di Parigi del 1919, l'impero austro-ungarico fu disgregato e la Croazia divenne parte del Regno degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi, un agglomerato di nazioni diverse (Serbia, Slovenia, Croazia, Montenegro) retto dal re serbo Alessandro Karadjordjević (Cetinje 1888-1934 Marsiglia).

Il Regno degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi (1919), comprendente la Serbia, il Montenegro (già indipendenti) e tutti i territori in giallo (già appartenenti all'Impero Austro-Ungarico).

Narratore

La Croazia era un Paese di profonda e radicata tradizione cattolica. Di tale impronta fu anche l'educazione ricevuta in famiglia da Luigi, che, pur avendo pensato in un primo tempo al matrimonio con Mariji Horvat, sentì gradualmente sbocciare la sua vocazione al sacerdozio.

Decise così di completare gli studi filosofici e teologici a Roma, dove nel 1930 avvenne la sua ordinazione.

Lettore

“La saggezza e la fede del padre Josip, della madre Barbara, così come quella di tante persone umili, semplici, hanno salvato la famiglia e l'educazione cristiana in Croazia [...] Anche negli anni durissimi in cui si sono succeduti i regimi fascista, nazista e comunista, la famiglia è stata la nostra salvezza. Il popolo non ha mai venduto la propria anima più vera”.

(**Josip Pavlišić**, Arcivescovo emerito di Rijeka-Senj, morto nel 2005)

Narratore

Il re Alessandro, essendo serbo ortodosso, governava il suo Regno secondo l'indirizzo politico impostogli dalla classe dominante serba e dalla Gerarchia della Chiesa ortodossa, ai cui interessi la Corona era strettamente

legata. Egli, pertanto, assunse un atteggiamento apertamente contrario alla Chiesa cattolica e negò al popolo croato e sloveno i diritti riconosciuti al popolo serbo.

I deputati croati, allora, nel 1928 sollevarono nel Parlamento di Belgrado una protesta, alla quale i serbi risposero con un attentato organizzato dal radicale Punisa Raèic (20 giugno 1928) dove morì, tra gli altri, Stjepan Radic, considerato guida del popolo croato.

Nel 1929, in seguito all'attentato, il re Alessandro organizzò un colpo di Stato militare, cambiò la denominazione del regno in Regno di Jugoslavia (che sarebbe dovuto diventare il Regno della grande Serbia) e instaurò una vera e propria dittatura, aprendo un periodo di regime poliziesco: fu abolita la Costituzione, vennero posti fuori legge i partiti, furono fomentati il patriottismo serbo e l'ostilità contro i cattolici croati.

Fu proprio in questi anni che nacquero nel territorio del Regno di Jugoslavia i movimenti nazionalisti estremisti: i Cetnici (ultra-nazionalisti serbi), l'Orim (organizzazione rivoluzionaria interna in Macedonia), gli "Ustascia" (= insorti, ultra-nazionalisti in Croazia, ideati e guidati da Ante Pavelic). Erano tutti movimenti particolarmente aggressivi, di impronta fortemente nazionalistica e indipendentistica, ispirati al nazional-fascismo di Hitler e Mussolini.

Furono gli Ustascia a mettere in atto, nel 1934, l'assassinio a Marsiglia del Re Alessandro.

Narratore

Stepinac, ritornato da Roma nel 1931, fu nominato nel 1934 Arcivescovo coadiutore di Zagabria (dopo soli quattro anni di sacerdozio) e nel 1937 Arcivescovo a tutti gli effetti della stessa città.

Egli, trovatosi in una situazione tanto diversa da quella che aveva lasciato, presagì subito la drammaticità degli eventi che i tempi stavano preparando.

Dopo la consacrazione episcopale andò a Belgrado per ossequiare il Re serbo e prestare il suo giuramento di fedeltà, ma sottolineò con chiarezza la sua appartenenza alla Chiesa Cattolica e al popolo croato.

Lettore

Sono venuto prima di tutto per ossequiare la Vostra Maestà come capo della nostra Patria e questo lo faccio non per una formalità, ma per compiere la parola della Sacra Scrittura: "Temete Dio, rispettate il Re".

(L. Stepinac, DNEVNIK, vol.I, p.20 cfr. POSITIO, vol. III, 2,p.253)

Lettore

Io non posso rinnegare ciò che sono per nascita, cioè un croato."

Lettore

Stepinac sapeva bene che, dopo la prima guerra mondiale, gli Alleati avevano costruito artificialmente la Jugoslavia con elementi contrastanti e con forte accento anticattolico.

E conosceva bene anche la forza delle ideologie totalitarie e il pericolo che potevano costituire per la Chiesa Cattolica e i fedeli cattolici.

Sapeva bene che in tale situazione l'episcopato non poteva essere il gradino di una carriera, la scala di un prestigio personale: poteva essere solo un sacrificio, un perdersi, un abbandonarsi totale nelle mani di Dio”.

(J.Ratzinger, già Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ora Papa Benedetto XVI)

Narratore

Dopo l'uccisione del re Alessandro, Stepinac fu informato personalmente che gli ultra-nazionalisti serbi (i cetnici) preparavano un attentato contro di lui (cfr DNEVNIK, vol.I, pp.57, 65), ma volle ugualmente essere presente al funerale di Stato celebrato con rito ortodosso a Belgrado, suscitando l'odio degli ultranazionalisti di ambedue le parti (cetnici e ustascia).

Lettore

Non so se hanno intenzione di uccidermi o di fare qualcosa altro...Il buon Dio è la mia speranza e la mia fiducia. Voglio la giustizia e la verità per la Santa Chiesa e per il popolo croato e quindi anche per la Jugoslavia che si trova in pericolo. Possono liberarla soltanto la giustizia e la verità.

(L. Stepinac, Diario cfr DNEVNIK, vol.I, p.57),

Lettore

Mi addolora grandemente l'exasperato nazionalismo che regna oggi in tutto il mondo, per cui l'uomo non è più fratello all'altro uomo, ma lupo.

Perciò il prossimo Concilio della Santa Chiesa dovrebbe tra le prime eresie odierne condannare il nazionalismo eccessivo, come la più grande peste del genere umano.

(L. Stepinac, Lettera inviata il 9.8.1935 a Mons. E. Pellegrinetti, nunzio Apostolico a Belgrado, cfr. POSITIO, vol. III, 2, p. 201)

Letttore

“Il moderno razzismo nutre rancore contro la Chiesa poiché essa non vuole cadere in ginocchio dinanzi al suo idolo, la nazione, e adorarlo. La nazionalità è forse il dono più prezioso dell’uomo? Non lo è, poiché altrimenti dovrebbe essere in grado di soddisfare tutte le aspirazioni dell’uomo e lo renderebbe beato sulla terra...Se pertanto l’amore verso la nazionalità supera il confine del buon senso, allora non è amore ma passione, non è utile né di lunga durata...L’amore per la propria nazione non deve fare dell’uomo una bestia feroce, ma nobilitarlo...Pertanto l’amore verso il proprio popolo non è in alcun contrasto con l’amore verso tutta l’umanità, ma essi si completano l’uno con l’altro. Tutti i popoli infatti sono figli di Dio... Sicché anche in questo campo è la Chiesa ad insegnare la giusta verità e il giusto mezzo, non chissà quali razzismi”.

(L. Stepinac agli studenti Universitari di Zagabria, il 27 marzo 1938,)

Narratore

Al re Alessandro succedette il principe Paolo, che proseguì la politica filo-serba e anticattolica del padre. Uno degli episodi più critici di tale politica fu la questione del Concordato tra il Regno di Jugoslavia e la Santa Sede, che avrebbe dovuto riconoscere alla Chiesa Cattolica gli stessi diritti goduti dalla Chiesa Ortodossa.

Le lunghe trattative fallirono perché il Patriarca della Chiesa Ortodossa, Varnava, nel suo Discorso per il Nuovo anno tenuto nella Chiesa Cattedrale il 13 gennaio 1937 e trasmesso per Radio, minacciò di scomunicare ogni serbo-ortodosso che avesse votato in Parlamento a favore del Concordato. (cfr. in SUB SECRETO, pp. 42-47) .

La mancanza di un Concordato fece sì che i cattolici iugoslavi fossero trattati come cittadini di seconda categoria: a loro era vietato far carriera in politica, nelle scuole e nella vita militare.

Narratore

La situazione era assai delicata e Stepinac, per non provocare una ancora più grave divisione tra cattolici (croati) e ortodossi (serbi), invitò ufficialmente i fedeli a non protestare contro la decisione del Parlamento di non ratificare il Concordato (cfr. Dichiarazione del 1938 in KL, 89).

Narratore

Giunse intanto il 1939, un anno che segnò un radicale sconvolgimento nella storia del mondo: la Germania nazista invase la Polonia, così che la Francia e l’Inghilterra, preoccupate delle ambizioni espansionistiche di Hitler, gli dichiararono guerra.

Iniziò dunque la seconda guerra mondiale, che segnò la fine del Regno di Jugoslavia.

Nel 1941, infatti, Hitler, in procinto di attaccare l'Unione Sovietica, avendo bisogno di assicurarsi l'alleanza della regione balcanica, invase in breve tempo la Jugoslavia con l'aiuto dell'Italia fascista, conquistandola senza incontrare resistenza.

Il Regno di Jugoslavia venne smembrato e spartito tra i vincitori.

La Croazia fu trasformata in Stato Indipendente di Croazia (NDH) (10 aprile 1941), a condizione che fosse strettamente legata all'Italia fascista. Alla guida venne posto Ante Pavelic, amico di Mussolini, capo del movimento rivoluzionario degli Ustascia, proclamato "Poglavnik" (duce) dei Croati.

Narratore

La nascita dello Stato Indipendente di Croazia sembrava finalmente realizzare la secolare aspirazione del popolo croato non solo ad uno Stato indipendente (era dal 1102 che la Croazia non era più indipendente!) ma anche ad una libera espressione nazionale, culturale e religiosa dei cattolici, dopo le discriminazioni e le ostilità subite dai Serbi durante il Regno di Jugoslavia.

Pavelic stesso, del resto, appena nominato "Poglavnik", dichiarò di voler costituire uno Stato cattolico fedele al Papa, chiedendo anche l'appoggio della Santa Sede e la presenza di un Nunzio Apostolico a Zagabria.

Fu a causa di quello che poi si rivelò un tragico errore di prospettiva, che la maggior parte dei cattolici salutò con favore l'ascesa al potere di Pavelic.

Letto

"Possiamo affermare, senza tema di essere smentiti, che noi sacerdoti cattolici croati ci siamo trovati, nella stragrande maggioranza, fin dall'inizio, dalla parte di quegli uomini che hanno preparato l'avvento della Croazia indipendente. Questo Stato è una nostra creatura".

(Dragutin Kramber, 10 aprile 1942 sul giornale "Vrhbosna")

Narratore

Anche Stepinac condivise la soddisfazione del suo popolo: si recò da Pavelic per un brindisi in suo onore (14 aprile 1941), in Cattedrale formulò i migliori auguri per il suo avvenire (15 aprile 1941), inviò una lettera pastorale ai sacerdoti e ai fedeli, invitandoli a collaborare con il Poglavnik (28 aprile 1941), si prodigò per il riconoscimento dello Stato Croato da parte del Vaticano.

Egli tuttavia esortò i leader del nuovo governo e il suo Parlamento a governare con giustizia, con rispetto verso l'eredità cattolica del popolo croato e l'insegnamento sociale della Chiesa.

Lettore

“Poiché conosco gli uomini che oggi hanno in mano i destini del popolo croato, sono profondamente convinto che il nostro lavoro troverà in essi comprensione e sostegno.

Credo e confido che la Chiesa potrà annunciare con piena libertà gli immutati principi dell'eterna giustizia e della verità [...] Preghiamo affinché sul Poglavnik dello Stato della Croazia scenda lo spirito della saggezza in modo da permettergli di adempiere un così alto compito in onore di Dio e del suo popolo; e affinché la nazione croata divenga il popolo di Dio fedele a Cristo e alla sua Chiesa costruita sulla roccia di Pietro”.

(Luigi Stepinac, Lettera pastorale del 28 aprile 1941)

Lettore

“L'eterno giudice, il quale dirige i destini dei popoli con la Sua destra onnipotente, fissi nelle fondamentali idee del parlamento croato e nei cuori di tutti i vostri collaboratori, o Poglavnik, una altrettanto viva e profonda coscienza della responsabilità, perché i principi eterni del Vangelo di Cristo possano aiutarvi con successo nel rinnovamento e nell'edificazione della nostra cara patria”.

(L. Stepinac, DISCORSO DI STEPINAC in occasione dell'apertura del Parlamento Croato, all'entrata nella chiesa di San Marco a Zagabria, 23 febbraio, 1942, in KL, 93 (1942), n. 9, 99-100)

Narratore

Le cose però non andarono come Stepinac e gran parte dei cattolici avevano sperato.

La Croazia non fu affatto uno Stato libero e indipendente, perché Ante Pavelic divenne completamente asservito a Hitler e a Mussolini, che lo usarono per i loro fini politici, insediando sul territorio croato truppe naziste e fasciste.

Pavelic, con una totale noncuranza delle proteste della Chiesa cattolica e anzi mostrando un profondo disprezzo per l'Arcivescovo Stepinac, che aveva osato indicargli il modo in cui governare, inaugurò una politica contraria alla storia e allo spirito del popolo croato.

Innanzitutto, poco tempo dopo l'introduzione delle leggi razziali nella Germania di Hitler, il governo cominciò a dare esecuzione al suo famigerato programma di “pulizia etnica”, mettendo in atto una feroce persecuzione contro gli Ebrei e gli Zingari: vennero allestiti diversi campi di concentramento, tra cui quello tristemente famoso di Jasenovac. Il numero dei morti, benché non si conosca con esattezza, fu altissimo.

Inoltre venne attuato un infelice programma di soluzione del problema del nazionalismo serbo: i serbo-ortodossi furono costretti ad abbracciare la fede cattolica (cfr. Circolare del 1941).

Narratore

L'Arcivescovo Stepinac si oppose energicamente, prontamente e ripetutamente a tale politica, sia negli interventi pubblici che in quelli privati, dichiarando che avrebbe sospeso dall'ufficio divino i sacerdoti che avessero preso parte a tali iniziative di governo.

Già nel 1941 - e soprattutto a partire dal 1942 - pronunciò energiche omelie, lanciò appelli, scrisse lettere private durissime contro le persecuzioni dei Serbi, degli Ebrei e degli Zingari.

Lettore

“Sono venuto a sapere che questa notte si è deciso di fucilare i Serbi che sono in ostaggio, imprigionati a Zagabria...Credo che sia mio dovere alzare la voce e dichiarare che per la Chiesa cattolica non è mai lecito uccidere un ostaggio per un delitto commesso da altri.. Vi prego quindi che in tutto il territorio dello Stato croato indipendente, non venga ucciso nemmeno un Serbo...altrimenti non possiamo attendere la benedizione di Dio, senza la quale siamo destinati a soccombere” .

(L. Stepinac, Lettera al Poglavnik, 14 maggio 1941, dopo il massacro di 260 serbi ortodossi ” (POSITIO, Vol. I p. 238).

Lettore

“Ai Serbi vengano garantiti tutti i diritti civili, particolarmente la libertà personale e il diritto di proprietà. Siano sottoposti a regolari processi come gli altri cittadini. In primo luogo venga punita nella maniera più severa ogni azione privata rivolta a distruggere le loro chiese e cappelle e ad espropriare i loro beni [...] La Chiesa, in nome del Vangelo, condanna tutti i crimini operati da uomini irresponsabili e immaturi e chiede che sia rispettata l'integrità della persona umana senza badare a età, sesso, fede, nazionalità o razza, perché tutti gli uomini sono figli di Dio e per tutti loro è morto Cristo, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati”.

(L. Stepinac, Lettera a Pavelic a nome della Conf. Episc. Zagabria 20 novembre 1941 in "POGLAVNICE!", in AP, Vol. LXV, p. 864)

Lettore

Che cosa sono di fronte a Dio le razze della terra? Innanzitutto tutti i popoli sono un niente davanti a Dio. Secondo: ogni popolo e ogni razza provengono da Dio. Realmente esiste una sola razza e questa è la razza divina. Terzo: ogni popolo e ogni razza ha diritto dire: “Padre nostro”. E se Dio ha dato questo diritto, quale autorità umana lo può negare?»

(L. Stepinac, Omelia nel Duomo di Zagabria, 25 ottobre 1942)

Lettore

“Non si deve dimenticare che in ogni Stato anche le minoranze nazionali hanno inalienabile diritto alla vita e allo sviluppo...E' chiaro, quindi, perché Pio XI ha denominato l'ipernazionalismo, il quale ha dinanzi agli occhi

soltanto il proprio popolo senza badare ai diritti degli altri, la peggiore eresia del secolo ventesimo e apostasia. E' veramente un'offesa grave al comandamento di Cristo: "Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri".

(L. Stepinac, Lettera ai sacerdoti dell'Arcidiocesi di Zagabria 14 settembre 1944 in PATEE, str.246-251)

Letto

Tutto il campo di Jasenovac è una macchia vergognosa e un delitto che grida vendetta al cielo, è una vergogna per la Croazia...Tutta l'opinione pubblica, e specialmente i parenti delle vittime, chiedono riparazione e che si conducano davanti al tribunale gli assassini, i quali sono la maggiore sventura della Croazia".

(L. Stepinac, Lettera a Pavelic, 24 febbraio 1942, AP vol.CIX p.3494 POSITIO VOL. III, 1, p. 546)

Narratore

Stepinac non si limitò a denunciare con scritti e discorsi l'antisemitismo e ogni forma di razzismo del governo croato, ma agì anche concretamente.

Già prima che Pavelic giungesse al potere aveva istituito il "Comitato per i profughi" e aveva accolto gli Ebrei che, per sfuggire alle deportazioni ordinate da Hitler, si rifugiavano dalla Germania a Zagabria.

Con l'avvento al potere degli Ustascia, nascose vecchi e ammalati nella tenuta arcivescovile di Brezovic e organizzò il trasporto in treno di decine di bambini in Israele attraverso la Turchia. Ad altri procurò cibo, vestiario e passaporti per emigrare in luoghi sicuri.

Quando fu demolita la Sinagoga di Zagabria, egli protestò pubblicamente in Cattedrale e si adoperò in tutti i modi per salvare la vita del Rabbino capo di quella comunità.

Il 26 maggio 1943 Stepinac si recò a Roma presso Pio XII per portare un incartamento sui crimini commessi in Croazia. E lo fece di persona per non mettere a rischio la vita di altri.

Gli stessi Ebrei, la stessa polizia tedesca, gli stessi Ustascia croati riconobbero, i primi con riconoscenza, gli altri con rabbia, l'opera compiuta dall'Arcivescovo in difesa degli Ebrei, al punto che gli agenti della GESTAPO prepararono un attentato contro di lui". (GLOBUS, Settimanale Nazionale-Zagabria, 14 -04-1995 n. 227, p. 11)

Letto

L'Arcivescovo Stepinac è conosciuto come un grande amico degli Ebrei, e proteggerà gli Ebrei con tutto il suo potere.

(Rapporto al capo della polizia tedesca in Zagabria HDA: il fondo del Ministro degli Interni, nr. 013,0/65, fascicolo nr. 42; cfr. INFORMATIO, vol. I, p. 236)

Letto

"Un Vescovo che in Germania pronunciasse tali discorsi non scenderebbe vivo dal pulpito [...] L'Arcivescovo Stepinac è conosciuto come un grande amico degli Ebrei".

(Edmond von Horstenau, capo della polizia tedesca a Zagabria, 1945)

Lettore

Mio marito è stato imprigionato a Zagabria, non ricordo se il 1942 o il 43. Cercò di far sapere al Cardinale in che condizioni stava. Il Cardinale è riuscito a far sì che lo liberassero e poi lo ha nascosto nelle catacombe, sotto la cattedrale, dove è rimasto fino a quando è finita la razzia. Dopo non è stato più imprigionato. Questa è la assoluta verità che riguarda mio marito Slavko Radey.

(**Elizabeta Podkaminer**, moglie di S. Radey, famoso cantante lirico ebreo)

Lettore

“Durante i quattro anni di occupazione nazista sino alla fine della guerra, l’Arcivescovo Stepinac aiutò e protesse in diversi modi gli Ebrei, che altrimenti sarebbero stati vittime della politica antisemita, delle persecuzioni e dello sterminio promossi dai nazisti e dai loro collaboratori ustascia. L’Arcivescovo si adoperò perché gli Ebrei non portassero al braccio il distintivo di riconoscimento; li aiutò offrendo loro un nascondiglio sicuro e protezione nella sua residenza ufficiale a Zagabria, dando sostegno materiale, in viveri e denaro, agli Ebrei anziani nella casa che aveva sistemato sul suo podere a Brezovic”.

(**Amyel Shomrony**, segretario del Rabbino capo di Zagabria, 1994)

Lettore

“Questo grande uomo della Chiesa è stato accusato di essere un collaboratore nazista. Noi Ebrei lo neghiamo”.

(**Louis Breier** presidente della Comunità ebraica degli Stati Uniti d’America 1946)

Narratore

La Suprema Corte Israeliana ha rifiutato per ben due volte la richiesta di inserire il nome di Stepinac tra quelli dei Giusti riconosciuti dal Museo dell’Olocausto di Gerusalemme (lo Yad Vashem), a causa dei sospetti creatisi intorno alla sua figura dalla menzognera propaganda comunista diffusa in seguito all’ascesa al potere di Tito. Ma la verità dei fatti si è imposta, grazie ai documenti dello stesso Stepinac e alle testimonianze degli stessi Ebrei.

Lettore

“Risponderemo anche a coloro che ci accusano di essere stati d’accordo con il razzismo, perché, come vedete, nelle teste di alcuni la Chiesa è colpevole di tutto. Abbiamo preso posizione sul razzismo fin da quando il razzismo esiste, e non certo solo oggi [...] E si ingannerebbe gravemente chi pensasse che non vi sono sanzioni per i trasgressori. Tutto questo terribile caos che il mondo sta vivendo non è altro che una punizione di Dio per l’infrazione dei suoi comandamenti, per il disprezzo del Vangelo di Cristo”.

(L. Stepinac, Omelia nel Duomo di Zagabria, 31 ottobre 1943).

Letto

“Se consideriamo i criteri in base ai quali si ha diritto ad essere annoverati tra i Giusti, io credo che il Cardinale Stepinac sarà proclamato “Giusto delle Nazioni”, perché ciò che ha fatto rientra pienamente in tali criteri: salvare un ebreo, non chiedere denaro per questo, rischiare la propria vita per salvarlo.

(Dan Baram, comandante della polizia a Gerusalemme)

Narratore

Stepinac si oppose energicamente anche alle conversioni forzate dei Serbi ortodossi.

E poiché accadeva che alcuni Serbi, impauriti dalle pressioni del governo, chiedevano di entrare a tutti i costi nella Chiesa Cattolica, inviò una sorta di istruzione ai suoi sacerdoti, nella quale li invitava ad accogliere nella Chiesa Cattolica tutti quelli che ne avessero fatta richiesta, lasciando ad altro tempo il discernimento della serietà della conversione.

Letto

“Quando vengono da voi persone di religione ebraica od ortodossa che si trovano in pericolo di vita e desiderano convertirsi, accoglietele per salvare la loro vita. Non esigete da loro una formazione religiosa particolare, in quanto gli ortodossi sono cristiani come noi e la religione ebraica è quella da cui il cattolicesimo trae le origini. Il compito e il ruolo dei cristiani è in verità quello di salvare gli uomini. Quando questi tempi di pazzia e di barbarie saranno passati, rimarranno nella nostra Chiesa coloro che si saranno convertiti per convinzione, mentre gli altri, passato il pericolo, torneranno alla propria religione”

(L. Stepinac, Vol. I, 239)

Narratore

A conclusione di questo drammatico periodo, occorre rilevare che le accuse pretestuose che vennero rivolte a Stepinac dipendevano sostanzialmente dal fatto che l'Arcivescovo non parlava da politico, ma da uomo di Chiesa e le sue parole non erano inquadrabili all'interno di un partito o di un'ideologia, ma si riferivano alla verità eterna di Dio.

Come ha detto Giovanni Paolo II, “egli sapeva bene che non si possono fare sconti sulla verità, perché la verità non è merce di scambio”.

Per questo motivo, infatti, Stepinac, pur condannando apertamente i crimini compiuti dagli Ustascia, non condannò mai ufficialmente gli Ustascia, che restavano pur sempre parte integrante del gregge di cui era pastore.

E, pur difendendo e proteggendo gli Ebrei e i Serbi, non esitò a criticare i loro medici, quando suggerivano di ricorrere all'aborto, prendendo invece le difese del governo che si opponeva energicamente a quella pratica.

Egli non ha venduto a nessun potere la sua coscienza.

Lettore

“La Chiesa parla anche oggi, forse nei tempi più duri della storia umana. Non parla per dare consigli su temi propriamente politici, per i quali non ha il mandato da Dio [...] ma parla perché un organo legislativo, quale è il Parlamento, si elevi a Dio, che è la sorgente di ogni potere legislativo e il fondamento di tutte le leggi, naturali e positive”.

(L. Stepinac, Apertura del Parlamento Croato, 25 febbraio 1942)

Lettore

“Sarebbe poco serio parlare di un nuovo ordine mondiale, da qualsiasi parte provenga, se in tale ordine non venisse rispettata la dignità umana, l'anima immortale, che va oltre ogni sistema, che non si può scambiare, che possiede i suoi diritti inalienabili, che nessuna autorità può o deve limitare. E sarebbe sbagliato pensare che forse la Chiesa Cattolica potrebbe lasciarsi impaurire, di fronte ai poteri umani, nella difesa dei diritti elementari della persona umana e della libertà di coscienza”.

(L. Stepinac, Sermone a chiusura del mese di maggio 1942 ASPGP, pp. 110 e sgg.)

Lettore

“Quale sistema appoggia la Chiesa cattolica oggi? [...]. Vorrei essere chiaro [...] La Chiesa appoggia quel sistema che ha tanti anni quanti i Dieci Comandamenti di Dio.

Noi non siamo la tromba politica che favorisce le idee e i partiti del momento. Noi abbiamo sempre sottolineato i principi dell'eterna legge di Dio, che valgono anche nella vita pubblica, senza differenze per Croati, Serbi, Ebrei, Zingari, Cattolici, Musulmani, Ortodossi o per chiunque altro [...]. Il nostro prossimo, comunque si chiami, non è una vite della macchina dello Stato, sia esso colorato di rosso o di nero, ma è un libero figlio di Dio, nostro fratello”.

(L. Stepinac, Omelia Duomo di Zagabria, 31 ottobre 1943 ASPGP, p. 177s; POSITIO, vol.III, 1, pag. 632-637)

Lettore

“Risponderemo oggi anche a coloro che ci accusano di filocomunismo e del cosiddetto disimpegno... La Chiesa Cattolica non può accettare il comunismo: non può mai riconoscere un sistema che sottrae la terra al contadino, la piccola casa all'artigiano, la paga all'operaio e all'uomo la sua anima.

Coloro che ci rimproverano di essere filocomunisti, farebbero bene a chiedersi: non sono forse molti quelli che si nascondono nei boschi non per filocomunismo, ma per disperazione contro metodi inumani di individui

incoscienti, che hanno pensato di fare quello che volevano, al di là di qualunque legge umana e divina?... E la Chiesa, per quanto abbia condannato i terribili misfatti, non ha potuto impedirli...

La Chiesa Cattolica non può accettare il razzismo, perché non conosce razze di padroni e razze di schiavi. Per essa è un uomo tanto il nero dell'Africa centrale quanto l'europeo...tutti sono discendenti della stessa stirpe regale...Questa è la dottrina razziale della Chiesa cattolica!"

(**L. Stepinac**, Omelia Duomo di Zagabria, 31 ottobre 1943 ASPGP, p. 177s; POSITIO, vol.III, 1, pag. 632-637)

Luigi Stepinac
e il comunismo di Tito

Narratore

Al termine della seconda guerra mondiale, con il crollo del nazifascismo, a Zagabria e in tutte le città della Jugoslavia fu chiaro che il potere sarebbe passato nelle mani dei partigiani comunisti di Josip Broz Tito.

Fu così che nel 1945 gli ustascia e migliaia di civili si diedero alla fuga, mettendosi in cammino verso l'Austria, dove speravano di consegnarsi agli Inglesi.

Questo evento viene tuttora ricordato come la "Via Crucis" del popolo croato: essa infatti culminò nella immane tragedia di Bleiburg (Austria), dove più di 50.000 croati, tra cui donne e bambini, vennero sterminati dai partigiani di Tito, ai quali gli Inglesi li avevano consegnati.

Nel 1946 nacque la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia (FNRJ), guidata con poteri assoluti da Tito e riconosciuta dai governi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia.

Il nuovo regime politico, ideologicamente legato a quello di Stalin, non era molto diverso dai regimi repressivi degli altri stati comunisti europei: Tito sciolse i partiti d'opposizione, soppresse i giornali contrari al governo e diede inizio ad arresti, processi sommari, deportazioni in campi di concentramento (tra cui quello terribile di Isola Calva di Goli Otok) e uccisioni di massa di tedeschi, ustascia e collaboratori del vecchio regime.

Letto

"Abbiamo reagito al nuovo totalitarismo con amarezza e ci siamo stupiti per il modo in cui l'America e l'Inghilterra ci hanno consegnato al comunismo. Dovete sapere che gli Americani e gli Inglesi sono colpevoli di aver permesso che la Croazia, la Slovenia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Polonia soccombessero sotto il regime. Questi erano tutti paesi cattolici, che nel giro di una notte, senza alcun merito dei comunisti, sono diventati dominio dei comunisti che erano al potere".

(Don Ante Bakovic, intervistato da Iva Simic e Benedikta Varenica del Liceo classico ZOG di Zagabria, su richiesta del Liceo Scientifico "Marconi" di Pesaro, novembre 2009)

Narratore

L'azione repressiva di Tito si volse anche contro l'episcopato e il clero cattolico, accusato, spesso sommariamente, di collaborazionismo con gli Ustascia.

Nella convinzione che la religione fosse "l'oppio del popolo", il regime comunista diffuse una forte propaganda atea, rimosse i crocifissi dalle aule dei tribunali, dalle scuole e dai cimiteri; vietò ai bambini degli istituti cattolici di pregare e frequentare la Messa, confiscò i beni ecclesiastici, censurò la stampa cattolica e distrusse le case editrici.

Lettore

“Allora è iniziata la persecuzione contro la Chiesa e tutti coloro che erano credenti. Nel comunismo il cattolico era un cittadino di serie “B”, non poteva fare carriera né occupare posizioni di rilievo. Se, per esempio, un medico scadente era nel partito, diventava primario d’ospedale; se, invece, era un buon medico specialista, ma andava in chiesa, non contava niente”.

(Don Ante Bakovic, ibidem)

Narratore

Stepinac, subito dopo la guerra, iniziò la sua personale “Via Crucis”, subendo una propaganda denigrante da parte del regime comunista: portò la croce con fedeltà e dignità, insieme al suo popolo.

Egli, prima ancora dell’arrivo dei comunisti al potere, scrisse, insieme agli Arcivescovi di Sarajevo, Bagna Luka e Djakovo, un messaggio al mondo intero, in cui diceva che l’identità nazionale e l’indipendenza del popolo croato erano in pericolo e chiedeva ai vincitori di rispettare il diritto dei Croati ad avere il proprio Stato. Pubblicamente prese inoltre posizione in difesa dei diritti umani.

Lettore

“La condizione fondamentale di una pace giusta è la difesa del diritto alla vita e all’indipendenza di tutti i popoli, grandi e piccoli, forti e deboli. La volontà di vita dell’uno non deve essere la condanna a morte dell’altro. Quando questa parità di diritti viene minacciata, il giusto ordine richiede che venga ristabilita”.

(L. Stepinac, Omelia nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù a Zagabria, 18 marzo 1945 ASPGP, p. 260)

Narratore

Per questa e altre dichiarazioni simili, la radio comunista di Belgrado dichiarò Stepinac “criminale di guerra” e il 17 maggio 1945, nove giorni dopo l’arrivo dei comunisti a Zagabria, l’Arcivescovo fu fatto prigioniero.

Tito, per annientare la Chiesa, aveva in programma la fondazione di una Chiesa nazionale autonoma, separata da Roma e dal Papa.

A tale scopo, durante l’arresto di Stepinac, incontrò i responsabili del clero dell’Arcidiocesi di Zagabria e cercò di convincerli a collaborare con il suo piano. Essi, tuttavia, non solo si rifiutarono di trattare la questione senza l’Arcivescovo, ma chiesero anche la sua liberazione immediata.

Il 4 giugno Tito fece liberare l’Arcivescovo e lo chiamò per ottenere la sua collaborazione, ma Stepinac rifiutò con fermezza.

Lettore

"Nessun cattolico, anche a costo della vita, può eludere il rapporto con la Santa Sede, altrimenti cessa di essere cattolico [...] O siamo o non siamo cattolici! Se lo siamo, bisogna che questo si manifesti in ogni campo della nostra vita. Non possiamo in chiesa essere cattolici e in piazza contestare le decisioni del Vicario di Cristo perché non quadrano con le nostre idee. Non possiamo oggi lodare il Papa, magari perché ci torna utile, e domani cancellare con una matita rossa le sue parole sul giornale. Nessuno può pretendere che il Papa calpesti i diritti umani per accontentare i gusti di qualche potente. E resistere al Papa significa urtare contro la roccia, perché sta scritto per sempre: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli Inferi non prevarranno".

(L. Stepinac, Verbale del dialogo con il Maresciallo Tito : AP, vol. LXXXVIII, pag. 3140-3141; POSITIO vol. I, p. 286)

Lettore

"Siamo stati una generazione di preti pronti a morire pur di non tradire il Papa, il nostro Vescovo, la nostra Chiesa, la nostra gente. Credo che l'eroismo dei cristiani abbia fatto paura ai comunisti [...] Hanno commesso crimini inauditi, hanno violato tutte le norme di civiltà e di giustizia, hanno cancellato la parola libertà. Ma non potevano fare nulla contro la Chiesa unita che non ha paura dei potenti di turno, per quanto violenti".

(don Franjo Kuharic, Cardinale)

Narratore

Dopo il rifiuto di Stepinac a collaborare al piano di Tito, la repressione si fece più feroce e le notizie di omicidi e arresti divennero quotidiane: senza processo furono uccisi tre Vescovi e più di 600 sacerdoti cattolici, religiosi e religiose.

Lettore

"Ancora oggi ci sono moltissime persone, soprattutto giovani, che non immaginano nemmeno che centinaia di uomini erano condannati, benché completamente innocenti. Io sono stato in carcere due volte: la prima volta perché avevo detto che Stepinac non era un criminale, ma un santo".

(Don Ante Bakovic, ibidem)

Narratore

Per nulla intimoriti, l'arcivescovo Stepinac e tutto l'Episcopato cattolico jugoslavo pubblicarono il 20 settembre 1945 una Lettera Pastorale, in cui denunciavano con coraggio i soprusi contro la Chiesa e le stragi di sacerdoti compiuti dal regime comunista, rivendicando fermamente libertà di educazione e di stampa per i cattolici.

Lettore

“Noi Vescovi reclamiamo, e non vi rinunceremo a nessun costo, la completa libertà della stampa cattolica, delle scuole e dell’insegnamento religioso, la completa libertà di associazionismo e di attività caritativa; la piena libertà della persona umana e dei suoi inalienabili diritti, il pieno rispetto del matrimonio cristiano, la restituzione di tutti gli enti e gli istituti espropriati.”

(Lettera Pastorale dei Vescovi, 20 settembre 1945)

Narratore

Il regime interpretò quella Lettera come un attacco allo Stato e reagì con una persecuzione ancora più violenta contro la Chiesa, soprattutto contro l’arcivescovo Stepinac, la cui popolarità era giudicata molto pericolosa.

Egli divenne oggetto di una serie di azioni finalizzate a intimidirlo o toglierlo di mezzo: il 4 novembre 1945 subì un’aggressione da parte di un gruppo di comunisti organizzati dai servizi segreti; alcuni mesi dopo rischiò di essere rimosso dal suo incarico, come Tito aveva richiesto al Nunzio Apostolico di Belgrado (che però oppose un deciso rifiuto).

Quando il regime comunista comprese che l’Arcivescovo non si sarebbe mai piegato al suo potere né con allettamenti né con minacce, il 18 settembre 1946 decise di arrestarlo, montando contro di lui un processo precostituito, che si svolse a Zagabria dal 30 settembre al 10 ottobre 1946.

Lettore

“Noi giovani abbiamo vissuto la condanna del nostro Arcivescovo come un tentativo di annientamento del popolo croato, come un tentativo di soppressione di tutto ciò che il popolo considerava sacro, di tutti quei valori per cui il popolo aveva sempre lottato con dignità ed onestà. Anche allora comunque sapevamo che Stepinac non ci avrebbe mai abbandonato”.

(Alojzije Petranovic, intervistato dalla prof.ssa Ivanka Palac, 2010)

Narratore

Si trattò di un “tristissimo processo” (Pio XII), di una farsa : su 47 testimoni che si erano presentati per testimoniare la sua innocenza (tra cui anche Ebrei e Serbi), solo 7 furono autorizzati, dopo molte minacce, a parlare nell’aula del processo; venne respinta la maggior parte dei documenti presentati dalla difesa dell’Arcivescovo (tra cui la sua Lettera a Pavelic dopo il massacro di 260 ortodossi nel 1941): le testimonianze utili ad incolparlo come collaboratore del regime degli Ustascia furono estorte e molti documenti falsificati.

Lettore

“Fu un processo tipicamente comunista. Di processi simili in Russia se ne facevano senza fine. Io volevo andare a testimoniare a favore di Stepinac, ma l’avvocato Katicic mi mandò a dire, attraverso mio cognato di Zagabria, di non muovermi, perché, se fossi andato, non solo non mi avrebbero mai permesso di esporre la mia testimonianza, ma mi avrebbero arrestato o mandato via dalla patria”

(Amiel Shomrony, ebreo, segretario del rabbino-capo di Zagabria Miroslav Freiberg).

Lettore

“Non ci hanno permesso di testimoniare. Oltre a me, altre decine di Ebrei volevano testimoniare a favore di Stepinac, ma non ci è stato possibile. Stepinac ha salvato me, la mia famiglia e almeno altre dieci famiglie che io conosco. Le loro testimonianza comunque sono raccolte presso il Museo di Yad Vashem. Dopo la guerra ci siamo incontrati tutti, i sopravvissuti. Ho anche le foto di tale incontro”.

(Dan Baram, capo della polizia ebraica di Zagabria)

Narratore

Al processo Stepinac rifiutò, in linea di principio, qualunque autodifesa e fece solo alcune dichiarazioni.

Lettore

“A tutte le accuse che mi sono state fatte rispondo che la mia coscienza è tranquilla, anche se il pubblico presente riderà. Ora non intendo difendermi né fare appello contro la sentenza. Io per le mie convinzioni, non solo sono disposto a sopportare le derisioni, il disprezzo e l’umiliazione, ma sono anche pronto a morire in ogni momento...Non sono stato persona gradita né ai tedeschi né agli ustascia. Non sono stato ustascia e non ho fatto il loro giuramento, come invece hanno fatto i vostri impiegati... Infine voglio dire alcune parole sul partito comunista, che è il mio reale accusatore. Non siamo contrari al desiderio che gli operai ottengano maggiori diritti nelle fabbriche, perché questo è lo spirito delle encicliche pontificie, e non abbiamo nulla contro le giuste riforme. Ma, come è permesso di propagandare e diffondere il materialismo, i comunisti consentano anche a noi di professare e diffondere la nostra fede...”

Voi avete commesso un errore fatale, poiché avete ucciso i sacerdoti!. Questo il popolo non lo dimenticherà mai! In nessuno stato civile sarebbero puniti in questo modo per le colpe che a loro imputate... In nessun altro stato civile al mondo si giudicherebbe così”.

(L. Stepinac, Autodifesa al processo, 3 ottobre 1945 PATTEE pp. 238-244)

Lettore

“Io dico questo: quando la situazione si normalizzerà e quando potranno essere pubblicati tutti i documenti, quando gli stessi potranno essere studiati in pace, quando tutti potranno esprimere liberamente la loro parola, senza paura, alla luce della pura verità, dal punto di vista sia politico che morale, allora non si troverà nessuno che punterà il dito contro l’arcivescovo di Zagabria”.

(L. Stepinac, Autodifesa al processo, 1946)

Narratore

Al termine del processo l’Arcivescovo fu giudicato colpevole di aver collaborato con il regime di Pavelic e con le forze di occupazione nazifasciste, costringendo i Serbi alla conversione forzata.

In realtà, il vero motivo della condanna era da ricondurre, da una parte, alla sua costante difesa dei diritti umani contro i soprusi del regime comunista; dall’altra alla sua assoluta fedeltà al Papa e alla Chiesa di Roma. L’11 ottobre 1946 Stepinac fu condannato a 16 anni di lavori forzati e alla perdita di tutti i diritti civili e politici per altri 5 anni.

Le tante proteste contro la condanna, che giunsero da ogni parte del mondo, dimostrarono che tutte le ingiustizie arrecategli durante il processo erano ben note all’opinione mondiale.

Lo stesso numero due di Tito, Milovan Gilas, ebbe più tardi a dichiarare allo scultore croato Ivan Mestrovic: “Per dirle onestamente la verità – e non sono io solo a dirlo – Stepinac è stato condannato innocente” (POSITIO, vol.I, p. 370) .

Anche i Serbi ortodossi, come il console jugoslavo a New Orleans, riconobbero che il processo contro di lui fu ingiusto (POSITIO, vol. I, p. 1509).

E’ significativo il fatto che il Parlamento della Repubblica Croata, dopo la riconquista della libertà (14 febbraio 1992), abbia annullato l’ingiusta condanna del regime comunista: “Sebbene il popolo croato e la Chiesa cattolica non abbiano mai riconosciuto la condanna dell’Arcivescovo Stepinac, il Parlamento, in quanto autorità più rappresentativa dello Stato Croato... corregge questa storica ingiustizia e l’offesa fatta al popolo croato” (POSITIO vol. I pag. 372s, 864).

Lettore

“Mi ricordo come se fosse oggi. Tornavamo da scuola. Non c’era la radio né la televisione, ma erano stati collocati degli altoparlanti in città per seguire il processo. Ho saputo così della sua condanna. Ma tra di noi non potevamo parlare, da ogni parte c’erano le spie; il regime comunista si reggeva sullo spionaggio: ognuno faceva la spia dell’altro: il marito alla moglie, la moglie al marito, i figli ai genitori, i genitori ai figli...Era una cosa terribile, un sistema diabolico”:

(Don Ante Bakovic, ibidem)

Narratore

Stepinac fu rinchiuso nella famigerata prigione di Lepoglava (ex monastero cattolico fino al 1786, a circa 60 km da Zagabria), dove rimase dal 19 ottobre 1946 al 5 dicembre 1951.

Come hanno riferito alcuni testimoni oculari sopravvissuti alla prigionia (POSITIO, vol III, p. 957), quando l'Arcivescovo entrò nella prigione, i carcerati, ai quali era stato ordinato di mostrare segni di disprezzo con fischi e lanci di cibo guasto, si inginocchiarono per ricevere la benedizione e furono poi maltrattati per questa insubordinazione.

In prigione l'Arcivescovo aveva due celle: una per il lavoro, dove, essendogli proibito di predicare, scriveva tante omelie e lettere che sono forse la sua eredità più bella; l'altra per celebrare la Messa, alla quale però nessun carcerato poteva partecipare. Non gli fu permesso alcun contatto con i prigionieri, non poteva ricevere né inviare lettere, i pacchi venivano ispezionati, persino le visite dal dentista erano controllate. Gli era concessa una visita al mese di 10-20 minuti da parte di parenti e sacerdoti o Vescovi, alla presenza di due guardie e due rappresentanti del governo: i colloqui erano tutti stenografati e conservati nell'archivio del Ministero degli Interni. La copia del materiale oggi si trova presso l'Arcidiocesi di Zagabria, in vista del processo di santificazione.

Lettore

“Sono stato in carcere la prima volta come seminarista: tentavano continuamente di convincermi a rinunciare alla mia vocazione. Anche la seconda volta, per dieci anni non mi hanno mai fatto leggere un libro. Dalla mattina alla sera ero costretto a fare mattoni. E mi dicevano: “Ascolta, reverendo: al nostro comunismo non servono i preti, servono i muratori!”. Era un lavoro durissimo, un lavoro non per lavorare, ma per ucciderti, per distruggerti, per annientare l'anima.”

(Don Ante Bakovic, ibidem)

Narratore

Le autorità usavano le informazioni raccolte dalle conversazioni di Stepinac per perseguire i suoi familiari. Suo nipote Josip Stengl, figlio della sorella Stefania, fu orribilmente torturato e rinchiuso in manicomio perché non aveva voluto rinnegare la sua fede e la sua parentela con l'Arcivescovo.

Anche in quell'occasione Stepinac non pronunciò parole di odio e cercò di alleviare il dolore della sorella, che ogni mese andava a trovarlo

Lettore

“Se tu cedessi all’onda dell’odio e al desiderio di vendetta, non saresti uguale ai comunisti? Il loro insegnamento è la vendetta...Un cristiano non deve essere come loro se non vuole tradire il Maestro dell’Amore. Noi cristiani non solo non dobbiamo vendicarci e odiarli, ma anzi, dobbiamo pregare sinceramente per loro”.

(L. Stepinac, Lettera alla sorella 12 dicembre 1953 PISMA, p. 31 s)

Narratore

Il 5 dicembre 1951 l’Arcivescovo Stepinac venne trasferito dal carcere al confino nella casa parrocchiale di Krasic.

Radio Belgrado comunicò la notizia in termini tali da dare al popolo l’impressione che egli avesse accettato le proposte dei comunisti e per questo avesse ottenuto la libertà provvisoria.

Il suo trasferimento fu solo una continuazione della sua carcerazione: non poteva oltrepassare i confini della parrocchia di Krasevic; la sua posta era controllata e le lettere venivano portate a mano, con grande rischio, dai parrochiani; poliziotti armati controllavano continuamente i suoi movimenti e tenevano sotto sorveglianza tutti i parrochiani; i visitatori venivano perquisiti e quelli provenienti dall’estero venivano interrogati sul motivo della loro presenza a Krasic; i comunisti tenevano comizi davanti alla chiesa parrocchiale per disturbare la Messa e l’omelia dell’Arcivescovo.

Il 12 gennaio 1953, tra l’incredulità dello stesso Stepinac, benché le sue condizioni di salute si fossero lentamente aggravate, fu nominato Cardinale dal Papa Pio XII.

Lettore

Non possiamo fare a meno di rivolgere il Nostro animo addolorato all’Arcivescovo di Zagabria, il quale, per le condizioni in cui versa, non ha avuto la possibilità di raggiungere liberamente questa città e recarsi dal Padre Comune. Sebbene egli sia assente, Noi lo circondiamo di affetto paterno, e desideriamo ardentemente far sapere a tutti che NOI, quando abbiamo stabilito di onorarlo con la maestà della Porpora Romana, non abbiamo inteso altro che dare la giusta ricompensa alle sue insigni benemerienze, come anche manifestare a tutto il suo popolo la testimonianza della Nostra benevolenza; vogliamo lodare i nostri figli per la fermezza e il coraggio con cui in tempi tanto difficili professano la loro fede cattolica ... La nostra coscienza non Ci permetteva di riconoscere il fondamento delle accuse contro di lui; accuse che, come sapete, hanno condotto l’Arcivescovo di Zagabria ad una gravissima condanna. Ed inoltre non potevamo deludere la speranza e l’attesa del mondo cattolico, e anche di non pochi acattolici, per i quali è tornata di sommo gradimento la notizia della elevazione alla dignità della Porpora Romana di . un Pastore che è esempio di zelo apostolico e di cristiana fermezza».

(S.S. Papa Pio XII in AAS, 45 (1953) n. 2, p. 67s.

Narratore

Tito era furioso. Il regime organizzò per tutto il Paese raduni di propaganda contro la decisione del Pontefice. Lo Stato Jugoslavo ruppe le relazioni con la Santa Sede e il Nunzio Apostolico a Belgrado fu rimandato a Roma. Alcuni sacerdoti, collaboratori per vari motivi del regime, speravano che la nomina significasse il trasferimento di Stepinac a Roma.. Ma sia il Pontefice che il Cardinale furono fermi: Stepinac rimase al suo posto, al confino. Diceva: "In questi difficili tempi dobbiamo essere e restare con il nostro popolo".

Per i comunisti una condanna a morte dello Stepinac non sarebbe stata impossibile e forse nemmeno difficile. Ma avrebbe provocato reazioni e proteste internazionali e conseguenze dannose al regime comunista. Quella morte però si doveva dare, facendola magari passare per naturale. La morte di Stepinac fu causata da avvelenamento. Le prove furono ben circostanziate e precise. Esiste la testimonianza involontaria dell'uomo che probabilmente lo avvelenò e che, nel 1984, si vantò con altri vecchi comunisti di aver ricevuto un veleno speciale dai medici dell'OZNA (polizia) da mettere nel cibo di Stepinac. Tale veleno, lento negli effetti, produsse le sue conseguenze letali quando l'Arcivescovo fu trasferito a Krasic, dove cominciò ad ammalarsi (mal di stomaco, gonfiori alle gambe). Le autorità statali vietarono il ricovero nell'ospedale di Zagabria, mandarono una commissione di medici specialisti, che però non vollero visitarlo alla presenza del suo medico curante, dott. Riesner ; del bollettino medico non è rimasta traccia. Quando poi, nell'aprile del 1953, Stepinac si ammalò del "morbo di Vasquez" (una superproduzione anomala di globuli rossi), alcuni specialisti, inviati dal Vescovo della Florida, notarono vari elementi inspiegabili nella sua malattia e numerose imprecisioni nel testo diagnostico dei medici che lo curavano.

La morte giunse il 10 febbraio 1960. La salma, sotto stretta sorveglianza della polizia, fu trasportata all'Istituto di Medicina legale di Zagabria, dove venne autorizzata l'imbalsamazione e furono distrutti tutti gli organi interni. Nonostante questo, dopo la caduta del sistema comunista in Croazia, nel 1993 e nel 1998 fu eseguita la ricognizione dei resti mortali del Cardinale e furono trovate nelle sue ossa tracce consistenti di elementi tossici (cadmio, cromo, piombo e arsenico).

Lettore

"La sua morte per noi è stata la perdita della stella polare nella nostra vita terrena, ma sapevamo che essa era diventata una stella splendente in tutto il suo fulgore in cielo. La terra ha sussultato per la tristezza e per il dolore. Le lacrime irrigavano ogni volto e le lingue erano mute. Nell'animo sapevamo che non sarebbe stata la fine della nostra "Via Crucis", ma sapevamo anche che dopo la notte sarebbe sorta l'aurora e che dopo il Golgota ci sarebbe stata la Resurrezione".

(Alojzije Petranovic, intervistato dalla prof.ssa Ivanka Palac, 2010)

Narratore

Il Papa Giovanni Paolo II lo ha beatificato il 3 ottobre 1998 nel Santuario di Marija Bistrica, il più importante della Croazia, particolarmente amato da mons. Stepinac, che aveva recuperato e rilanciato l'antica tradizione del pellegrinaggio.

Oggi la sua tomba nella cattedrale di Zagabria è meta di pellegrinaggio continuo.

“Ci sono molti modi, efferati o sottili, di violare la libertà della persona.

Ma ce n'è uno che è il più raffinato e terribile: avviene quando il potere esige dagli uomini la resa totale dell'anima.

E' allora che il potere diventa strapotere.

Eppure ogni strapotere ha un antidoto: gli uomini sono capaci di accorgersi della menzogna, di dire “il re è nudo”, di desiderare una libera esperienza dell'esistere.

Questo “trascendere” della coscienza al potere è il vero nemico di ogni totalitarismo”.

(Vaclav Havel, Il potere dei senza potere)

FINE

Bibliografia

- Acta Apostolicae Sedis (AAS), Papa Pio XII, in AAS, 45 (1953) n. 2, p. 67s
- Barbour H. - Batelja J. - *Luce lungo il sentiero della vita*, Zagabria, 1998
- Batelja J. - *Blaženi Alojzije Stepinac, svjedok Evanđelja ljubavi, (Beato Luigi Stepinac, testimone del Vangelo dell'amore. Vita, documenti e testimonianze – prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale in 3 volumi)*, Zagreb, 2010
- Benigar A. - *Alojzije Stepinac, hrvatski Kardinal, (Luigi Stepinac, Cardinale croato)*, Zagabria, 1993
- Bistrica Marija - *Hodočasnički vodič (Guida del pellegrino)*, Zagreb, 1987
- Božanić J. - *Blaženi Alojzije Stepinac - Baština koja obvezuje (Beato Luigi Stepinac - eredità che impegna)*, Zagreb, 2008
- Božanić J. - *Il Cardinale Stepinac martire della Chiesa del silenzio (Lettera pastorale in occasione del centenario della nascita)*, Zagabria 1998
- Globus, Settimanale Nazionale-Zagabria, 14 -04-1995 n. 227, p. 11
- Havel Vaclav - *Il potere dei senza potere*
- HDA: Archivio di Stato di Croazia, nr. 013,0/65, fascicolo nr. 42; cfr. INFORMATIO, vol. I, p. 236, Zagabria
- Kampaš - Karaman K. , *Tisućljetni Zagreb, Šk. Knjiga, Zagreb, 1979*
- *Katolički List (Settimanale cattolico)*, Zagabria
- Kramber Dragutin - "Vrhbosna" 10 aprile 1942
- POSITIO - *Positio super martyrio (Beatificationis et canonizationis Servi Dei Aloysii Stepinac)*, Roma 1996
- Ratzinger J. - *Omelia in occasione della celebrazione Eucaristica per l'anniversario della morte di Card. Stepinac, Chiesa di San Girolamo dei Croati a Roma, 10.2. 1998*
- Scola A. - *Missione della chiesa nell'Europa centro-orientale a vent'anni dal crollo del sistema comunista (1989-2009)*, Zagabria, 2009
- Stepinac L. - *Lettere dal Martirio Quotidiano, (Testo a cura di A. Di Chio e L. Mirri)*, Vigodarzere (PD), 2009
- Stepinac L. - *Omellie, Discorsi, Messaggi, Ed. Postulazione per la Canonizzazione del Servo di Dio Luigi Stepinac*, Zagabria, 1996
- Tornielli A. - *Pio XII, Eugenio Pacelli, un uomo sul trono di Pietro*, Ed. Mondadori, 2007
- Siti Web di varia ispirazione riguardanti l'argomento trattato

INTERVISTE a:

- **Baković Don Anto** - Sacerdote, prigioniero del regime comunista di Tito per 10 anni e autore del “Martirologio del XX Secolo” intervistato da Iva Šimić e Benedikta Vilenica del Liceo classico “ŽOG” di Zagabria su richiesta del Liceo Scientifico “G. Marconi” di Pesaro, novembre 2009;
- **Petranović Vel. Alojzije** - Studente di teologia al tempo della prigionia e della morte del B. Stepinac, intervistato dalla prof.ssa Ivanka Palac, dell’Istituto Superiore “**Viktorovac**”, **Sisak**, su richiesta del Liceo Scientifico “G. Marconi” di Pesaro, 2010

TESTIMONIANZE di:

- **Baram Dan** - capo della polizia ebraica a Gerusalemme
- **Podkaminer Elizabeta** - medico personale di Golda Meir e moglie di Slavko Radey, ebreo e famoso cantante lirico del Teatro dell’Opera di Zagabria
- **Shomrony Amyel** - segretario del Rabbino capo di Zagabria

VIDEOTECA E ARCHIVI

- **Liceo Scientifico “G. Marconi” – Pesaro**
- **Archivio Televisivo Vaticano – Città del Vaticano**
- **Archivio della Postulatura del B.L. Stepinac - Zagabria**
- **Archivio del Pontificio Collegio di San Girolamo - Roma**
- **Istituto Luce - Roma**
- **Museo del B. L. Stepinac - Zagabria**

BIBLIOTECA

- **Biblioteca Liceo Scientifico “G. Marconi” – Pesaro**
- **Biblioteca “Pavao Palac” – Grude (Bosnia -Erzegovina)**
- **Biblioteca privata prof. Gabriele Falciasacca - Pesaro**

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE:

Presidente del Liceo Scientifico “G. Marconi” di Pesaro:

Prof. Gustavo Ferretti

Responsabile Amministrativo del Liceo Scientifico “G. Marconi”

Dott.ssa Marcella Mauri

Ufficio Scuola dell’Arcidiocesi di Pesaro

Presidente dell’Istituto Superiore “Viktorovac” (Sisak)

Presidente del Liceo Scientifico “ŽOG” (Zagabria)

Direttore di HKR (Zagabria)

UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO A:

Mons. Juraj Batelja Postulatore di B. L. Stepinac (Zagabria)

Don Anto Baković (Zagabria)

Mons. Alojzije Petranović (Sisak)

Mons. Jure Bogdan (Roma)

Sr. Celina Sarić (Roma)

Mihael Varenica (Zagabria)

Ivanka Palac (Sisak)

Nada Mikulić (Sisak)

Iva Šimić e Benedikta Vilenica (Zagabria)

REALIZZAZIONE DEL VIDEO-DOCUMENTARIO

Marchetti Simone

Questo lavoro è di carattere esclusivamente didattico

Pesaro, 10 febbraio 2010

nel 50° anniversario della morte del Beato Luigi Stepinac